

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 13/11/2007

ARGOMENTI:

- Caso Sandri: osservazioni e proposte dalla Uisp
- Caso Sandri: le accuse agli ultrà, il comportamento di Lega e Figc, le impressioni della stampa estera, le proposte (5 pagg.)
- Sport e disabilità: intervista a Oscar Pistorius e i mondiali di curling in carrozzina (3 pagg.)
- Laboratorio antidoping a Pechino e le accuse di Granata al Coni (2 artt.)



CASO SANDRI: UISP, SERVE RIFONDAZIONE CALCIO E RISORSE SPECIFICHE

 [ascolta la notizia](#)

Roma, 12 nov. - (Adnkronos) - "Non si puo' morire cosi'", l'Uisp esprime tutto il suo dolore e cordoglio per la morte del giovane Gabriele Sandri. "Le responsabilita' vanno accertate e perseguite. Grave e' stata, nelle giornate di domenica, l'incertezza e l'ambiguita' delle autorita' nella ricostruzione di fatti, che ha certamente influito sulla spirale di violenza che ha coinvolto varie citta' d'Italia -prosegue la nota dell'Unione italiana Sport per Tutti-. Non puo' esserci nessuna giustificazione verso questi fatti, ne' verso i violenti che assaltano stadi, quartieri, posti di Polizia. La violenza va combattuta e contrastata con misure preventive ed efficaci di ordine pubblico. Serve una rifondazione del calcio, una nuova cultura dello sport basata sull'umanita' e sul rispetto reciproco. Servono, da subito, strumenti di carattere legislativo e investimenti di carattere finanziario. Subito, non dal 2010".

L'Uisp chiede di prevedere urgentemente delle risorse specifiche, gia' in questa Finanziaria, alimentando il Fondo sugli interventi sociali previsti dal decreto Amato Melandri, e l'istituzione della Fondazione prevista dal decreto legge sui diritti tv. Da adesso, non nel 2010, vanno trovate le risorse, coinvolgendo tutto il mondo sportivo.

STAMPA

Ultrà sotto accusa per terrorismo

«Assalti con tecnica militare»

ROMA — Mano pesante dei magistrati romani contro i teppisti che hanno scatenato la guerriglia a Roma dopo l'uccisione di Gabriele Sandri. Ai quattro tifosi (tre della Lazio, un romanista) arrestati domenica sera per devastazione, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni è stato contestato di aver agito con finalità di terrorismo. Un'aggravante che appesantisce notevolmente le eventuali pene e che prende spunto, secondo la procura, dai risultati delle prime indagini sui ripetuti attacchi alle forze dell'ordine: sono stati eseguiti in maniera quasi militare, con una strategia apparentemente studiata e messa in atto dopo un'accurata pianificazione. Probabilmente alimentata da una comune matrice ideologica, manifestata con slogan di estrema destra.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti nella Capitale, ma pure a Milano e Bergamo (dove è stato sospeso, subito dopo l'inizio, l'incontro tra l'Atalanta e i rossoneri di Ancelotti) ci sono stati numerosi episodi di violenza. Per lo sfondamento delle protezioni di plexiglas della curva e per gli scontri fuori dal Comunale sono stati arrestati sette ultrà nerazzurri e 43 hanno ricevuto il «Dasp», il provvedimento amministrativo che proibisce l'ingresso negli stadi. In carcere sono finiti P.G. (42 anni, di Dalmine), N.T. (37) e A.S. (34), entrambi di Bergamo, D.C. (27, di Almenno San Bartolomeo), O.M. (40 anni, di Zanica), R.A. (33, di Azzano San Paolo) ed E.G. (22 anni, di San Giovanni Bianco). Si sta valutando la posizione di uno dei più noti capotifosi, Francesco Palafreni, soprannominato «Baffo», 52 anni, che si è presentato in Questura quando ha saputo che lo cercavano. Nessuno sarà processato per direttissima e altri potrebbero essere fermati nelle prossime ore.

Nemmeno il bilancio di Roma, dove tra le forze dell'ordine ci sono stati 75 tra feriti e contusi, è definitivo. I tre sostenitori della Lazio in cella sono L.S., 30 anni, S.C. (27, originario di Palmi) e V.M. (la ragazza, 21 anni, è nata a Frosinone): sono stati bloccati per gli attacchi alla polizia, allo stadio Olimpico e al Reparto «volanti». L'ultimo, il tifoso della Roma, C.G., 21 anni, militare di leva della Marina militare, è stato ammanettato per i disordini a Ponte Milvio, dove è stato tentato l'assalto alla caserma dei carabinieri, che ieri è stata visitata dal comandante generale dell'Arma Gianfrancesco Siazzu.

I danni ai commissariati di Roma e alla sede del Coni ammontano a oltre duecentomila euro. E non sono quantificabili quelli alle auto e ai motorini dati alle fiamme o scaraventati per terra. Oggi il procuratore aggiunto Franco Ionta e i pm Pietro Saviotti e Caterina Caputo riceveranno il rapporto iniziale della Digos. Le indagini si presentano però diffi-

coltose: le cifre oscillano, ma c'è chi dice che a devastare il triangolo tra piazzale Flaminio, l'Olimpico e Ponte Milvio siano stati 700-800 ultras. Gli agenti stanno esaminando i filmati delle telecamere a circuito chiuso ma identificarli è comunque molto complicato: la maggior parte aveva il volto coperto da passamontagna o sciarpe. «Erano pronti a scatenare la guerriglia», ha osservato un investigatore impegnato in prima linea per tutta la serata. «E avevano preparato un agguato: hanno bloccato con le transenne ponte Duca d'Aosta mentre un gruppo si nascondeva sulle sponde del Tevere. Se non ce ne fossimo accorti, ci avrebbero preso alle spalle».

E nella tarda serata di ieri è nuovamente scattato l'allarme. Un petardo è esploso davanti al commissariato romano di San Basilio: nessun danno ingente, né feriti. Ma gli inquirenti sono preoccupati: temono che la caccia al poliziotto sia tutt'altro che conclusa.

Flavio Haver

RETROSCENA

Figc e Lega «salvano» la serie A

MILANO — Nel vertice di metà giornata con il Coni (Petrucci e Pagnozzi), la Federcalcio (Abete) e la Lega (Matarrese), il ministro Melandri aveva chiesto un segnale forte: uno stop della A il 24 e 25 novembre, visto che domenica il campionato si ferma per la nazionale. Con grande civiltà, Abete e Matarrese non hanno nascosto la loro contrarietà a questa ipotesi, per una lunga serie di motivi, a cominciare dalla genesi del caos, molto diversa da quella legata all'omicidio dell'ispettore Raciti per finire a quella linea di severità che i dirigenti del calcio ancora non vedono nelle forze dell'ordine. Le parole della Melandri, a fine vertice, sono state vissute come un tentativo di forzare la mano alle istituzioni del pallone. Il summit serale del calcio, nato con l'idea di non fermare la A, è finito con una soluzione quantomeno bizzarra: lo stop della C accompagnato da quello della B. Peccato che anche in una giornata come quella di ieri, alcuni dirigenti (Moroni del Lecce e Fantinel della Triestina) avessero ribadito l'intenzione di fermarsi domenica, ma per motivi estranei all'uccisione di Sandri: una serrata contro la diminuzione dei ricavi e le difficoltà della B. Trasformare uno stop per rivendicazioni economiche in una chiusura per tutto, soltanto per non scontentare troppo il ministro, è un nuovo record di cattivo gusto per la Lega. E per tutto il calcio italiano.

F. Mo.

CORRIERE
DELLA SERA
13/11/2007

Razzismo, spranghe ed ex Nar: il cuore nero del tifo

■ / Roma

Gli squadristi del calcio e l'estremismo nero: ormai quasi due facce della stessa medaglia, dello stesso modo di essere ultras. Di più: spesso la militanza «ideologica» a destra fa superare anche la rivalità di bandiera, in chiave antisistema. Eccole le curve che mettono a ferro e fuoco le città - tanto da far meritare a qualche teppista l'accusa di terrorismo - per come le ha passate al setaccio anche la nostra intelligence. Diventate soprattutto al nord «luogo privilegiato» di propaganda xenofoba e razzista per gli estremisti di destra. Il risultato sono cori razzisti, striscioni neonazisti, insulti a calciatori di colore. E non solo: a unire è soprattutto il «nemico»: in primis poliziotti e carabinieri, ritenuti «simbolo della repressione». Elementi di estrema destra, secondo i servizi, si sono nel tempo infiltrati tra gli ultras proprio attraverso la propaganda politica. Il materiale distribuito nelle curve è «di stampo neonazista, xenofobo ed antigovernativo». Un lavoro di proselitismo che, assicurano gli analisti, sfocia poi, in molti casi, in episodi di intolleranza antirazziale. Protagonisti sono gruppi strutturati che, in molti casi, fanno sponda con altre formazioni più prettamente politiche: da Forza Nuova (presente in massa con stendardi e croci su molti spalti) a gruppuscoli che rimandano i fili all'esperienza del terrorismo nero anni settanta-ottanta come i Nar. Gruppi che inoltre sono in grado di sviluppare anche «legami internazionali», attraverso «gemellaggi con omologhe aggregazioni inglesi, tedesche, spagnole, francesi». E creare anche «forme di coordinamento per a fomentare disordini in occasione delle trasferte». Nella mappa delle città in cui la tifoseria politica è più organizzata ci sono Roma, Milano, Torino, ma anche realtà più piccole come Siena, Ancona, Trieste, Udine, Treviso, Vicenza, Ascoli, Piacenza e Verona. Ma la tifoseria ultras, assicurano gli 007, non è solo di destra. Ci so-

no, infatti, componenti della sinistra antagonista il cui obiettivo è la «lotta dichiaratamente antifascista ed antirepressiva». Le più «agguerrite» sono le «frange dell'estremismo toscano» - come le Bal livornesi - che, in molti casi, sono state

al centro di incontri «di carattere organizzativo e programmatico» con l'obiettivo di frenare e contrastare «la presenza sugli spalti degli avversari politici, anche, a loro volta, attraverso un'azione di propaganda e proselitismo».

Ma quanto pesa il movimento ultras? La stima più attendibile - secondo fonti di sicurezza - porta a ritenere che in Italia sono circa 300 i gruppi di tifosi che si richiamano in modo chiaro e diretto al «modello Ultras», distribuiti su tutto il territorio nazionale. Coloro che aderiscono alle associazioni Ultras dovrebbero essere circa 60.000 (pari al 10-15% delle persone che frequentano regolarmente gli impianti sportivi).

Alcuni gruppi sono composti da più di 3.000 associati; altri, soprattutto quelli che sostengono squadre delle serie inferiori, non superano le 30 unità. Una stessa società, inoltre, può avere gruppi diversi di matrice opposta. La scelta del nome del gruppo Ultras deriva prevalentemente dai due tradizionali modelli di riferimento: quelli che si richiamano agli Hooligans (Eagles, Supporters, Boys, Mods, Viking, Fighters, Rangers, Old Lions, ecc.) e quelli che si riconducono alle sigle di gruppi eversivi o terroristici presenti nel nostro Paese dagli anni settanta (Brigate, Commandos, Falange, Squadre d'Azione, Armata, Fedayn, Avanguardia, ecc.).

L'UNITÀ

13/11/2007

Italiani? Detentori della coppa e del record di violenze

Ampio lo spazio dedicato agli incidenti di ieri sulle maggiori testate estere. Dal "New York Times" al "Guardian", da "Le Figaro" a "El Mundo". Le immagini della «revuelta guerrillera» fanno il giro del mondo.

di **Lorenzo Tondo**

Campioni del mondo nel calcio, pecore nere della violenza.

Così i quotidiani esteri dipingono l'Italia dopo gli ennesimi scontri che hanno devastato la giornata di domenica e la morte di Gabriele Sandri. Fatti che hanno avuto una vasta risonanza soprattutto nel mondo anglosassone, che con il problema degli hooligans ci ha convissuto per più di un quarto di secolo.

In prima pagina, il *Times*, titola: "Football fan killed". Nei titoli di testa della *BBC*, si parla di "tragic error" e ci si interroga sul futuro e su quello che potrà scaturire dall'incontro tra le istituzioni e i rappresentanti dei club. «Gli italiani saranno i detentori del titolo mondiale -

scrive il *The Guardian* - ma il loro record di violenza negli stadi lascia proprio a desiderare...E questo è soltanto l'ultimo episodio di una lunga serie che ha macchiato la storia del calcio italiano». Ampio spazio dedicato ai fatti di Bergamo, con tanto di foto della vetrata sfondata dai tifosi davanti al capitano della squadra Doni che tenta inutilmente di calmarli. Dopo un'ampia ricostruzione cronologica di quanto successo nell'autogrill di Arezzo, il giornale ricostruisce la storia della violenza nel calcio italiano, dalla morte di Filippo Raciti alle violenze in Roma-Manchester di Champions League, fino ai simboli nazisti e alle frasi razziste sugli striscioni nelle curve di Inter e Lazio. «La reazione dei tifosi di tutte le squadre - scrive il giornale - riflette la

profonda ostilità che molti ultras avvertono non solo verso gli altri tifosi, ma soprattutto contro la Polizia». Tesi quest'ultima ribadita dall'*Independent* che definisce lo stadio Olimpico una «zona di guerra», fra auto bruciate, fumogeni, bastoni

e pietre lanciate contro i poliziotti, «tragica conclusione di una giornata spaventosa - scrive il giornale - iniziata con l'assurda morte di Gabriele Sandri». Tagliente il *Daily Telegraph* che scrive: «La violenza negli stadi, dicono le autorità

italiane, è diminuita dell'80% rispetto alla scorsa stagione». Il giornale parla di «sporadici atti di violenza che si sono susseguiti negli ultimi mesi, nonostante il il pugno duro del governo sulla sicurezza nazionale». Immagini e foto di guerriglia urbana su tutte le testate. Emblematica quella del *Sun* che ritrae un tifoso a volto coperto che va all'assalto di un poliziotto. Il tabloid parla di "piaga hooligans" in Italia. Ampio lo spazio dedicato alla vicenda sugli altri quotidiani europei. "Le Calcio enduillè". Il Calcio a tutto, titola il prestigioso *Le Figaro*. «Il terrorismo degli ultras mette a rischio il campionato italiano», scrive *El Mundo* che parla di vera e propria «revuelta guerrillera de los 'tifosi'» che ha provocato una «severa reacción» del Governo,

«al punto da considerare reati di "terrorismo" gli atti vandalici di ieri».

Dure le critiche e il coro unanime di vergogna dall'altra parte dell'oceano. Rob Hughes del *New York Times* scrive: «La polizia Italiana, i politici e le autorità sportive dovranno ora fare i conti con l'insolubile paradosso di avere il miglior calcio al mondo e non riuscire a prevenire la morte di un tifoso...La nazionale italiana è campione del mondo - continua Hughes - Il Milan è campione d'Europa. E nonostante ciò, in Italia la violenza nel calcio "ribolle" ovunque. Non sono solo i politici o le autorità sportive a dover rispondere alla gente - prosegue il giornalista statunitense - ma anche gli idolatrati giocatori sono chiamati a fronteggiare la situazione».

LIBERAZIONE

13/11/2007

Anche nei campetti bisogna educare contro la violenza

La proposta del ministro Melandri può servire affinché morti tragiche come quella di Gabriele Sandri e di Filippo Raciti non si ripetano. È forse l'ultima possibilità che abbiamo per dare un senso a due vite conclusesi in modo assurdo. È l'ultima possibilità per rispondere alla sofferenza delle loro famiglie.

Ieri è morto un ragazzo che stava andando a vedere una partita: un figlio, un fratello, un amico. Ferma restando la necessità di fare luce su quanto accaduto, ogni cittadino che ami lo sport e i valori dello sport può e deve però, sin da adesso, affrontare alcune riflessioni su quanto accade ormai da troppo tempo. Ho infatti l'impressione che si stia facendo strada il presupposto subdolo secondo cui rissa, scontro fisico, violenza, siano parte inscindibile del calcio, dalla Serie A alle categorie minori. Quasi ogni lunedì, leggiamo infatti sui giornali cronache di aggressioni ed episodi di varia gravità, prima, dopo o a margine delle partite. C'è il rischio della rassegnazione; dell'assuefazione.

Eppure il calcio può e deve essere un veicolo di valori socialmente utili e positivi.

Ne rimango convinta, nonostante tutto.

E ne abbiamo anche avuto qualche piccola prova. Da quando nel 2006 abbiamo promosso il Trofeo della Memoria e ogni anno le squadre finaliste di ragazzi sotto i 18 anni vincono un viaggio di conoscenza per il campo di concentramento di Aushwitz. E così diventano testimoni, anche se magari prima non conoscevano o non avevano mai riflettuto su quella storia. E lo diventano nel mondo dei tifosi, di quelli che magari alzano striscioni violenti, magari senza sapere di che parlano.

La violenza non è solo nei grandi stadi. Purtroppo infetta anche i campi minori, a volte anche i ragazzini. Ed è anche lì che bisogna intervenire. Bisogna che il calcio formi non solo i corpi, ma anche le menti e i cuori. Eppure proporre un percorso per gestire la rabbia tra i ragazzini che giocano a calcio è stato difficile. Solo gli Enti di promozione sportiva regionali hanno accettato di farsi carico del problema e di provare con noi un percorso di sensibilizzazione contro la violenza nel gioco del calcio.

**assessore alla Cultura
Spettacolo e Sport
della Regione Lazio*

segue a pagina 11

■ Si tratta di piccole iniziative, è vero; gocce nel mare dei messaggi molteplici, fuorvianti che arrivano ai nostri ragazzi; talvolta, purtroppo, dai protagonisti stessi.

Il problema è che è il mondo del calcio a dover prendere coscienza che, a questo punto, se un ragazzo di 28 anni - o un padre di famiglia di 38, come il poliziotto Filippo Raciti - escono di casa la domenica mattina e non vi fanno ritorno, c'è qualcosa che drammaticamente non va più, in tutto ciò che ruota attorno allo spettacolo che i campioni italiani e stranieri mettono in campo e che noi tutti aspettiamo con piacere e trepida-

zione in settimana. Se infatti diamo realmente per scontato che rissa, scazzottata, e offesa tra gruppetti di tifosi ci "possono stare", fanno "parte del gioco", condanniamo il calcio a essere veicolo di offese, di violenze, d'inciviltà.

Ci pensino, giocatori, allenatori, dirigenti, presidenti delle società e della federazione. Abbiamo il coraggio di assumere decisioni coraggiose e provvedimenti conseguenti. Gli stadi sono luoghi di sport, non zone franche. Ci pensino, qualcosa si è rotto.

Giulia Rodano

*Assessore alla Cultura
Spettacolo e Sport
della Regione Lazio*

LE MISURE

Trasferite più difficili e tessera del tifoso

Disincentivi per le trasferte e una tessera per i tifosi. Sono le misure più significative decise ieri dall'Osservatorio del Viminale. Non potendo sancire il divieto assoluto per i tifosi di recarsi alle partite in altre città (sarebbe incostituzionale) il ministero li scoraggerà, obbligando ogni appassionato ad acquistare non più di un tagliando (sino ad oggi se ne potevano comprare fino a quattro) e nella sola provincia dello stadio dove si disputerà la partita. Una norma che rende quasi impossibili gli esodi in massa dei gruppi organizzati, «che manifestano la loro forza prevalentemente in occasione delle trasferte», come sottolinea il Viminale. I viaggi al seguito della propria squadra saranno quindi consentiti solo alle tifoserie «che avranno dato prova di correttezza e sportività», almeno per due-tre mesi. Ossia sino all'adozione di «misure di garanzia come la tessera del tifoso». Una carta elettronica che dovrà contenere tutti i dati anagrafici di ciascun appassionato, facilitando il lavoro delle forze dell'ordine. Molto soddisfatte per la sua introduzione. «Nei Paesi in cui è stata già adottata, come il Belgio, la tessera ha drasticamente abbattuto la violenza nel mondo del calcio» sottolinea Enzo Letizia, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, che parla di «decisione saggia da parte dell'Osservatorio, che rappresenta un passo nella direzione giusta».

l.d.c

L'UNITÀ

13/11/2007

il Giornale.it

Platini: "La mia proposta? Ogni tifoso allo stadio con un bambino"

articolo di Tony Damascelli - martedì 13 novembre 2007, 07:00

Il presidente Uefa: "Sarebbe l'antidoto migliore. La gente prima di alzare la voce o le mani dovrebbe contare fino a dieci"

Uno che stava all'Heysel, uno che ha visto l'Heysel, uno che in quello stadio maledetto, in quella notte maledetta ha sentito l'odore della morte, uno che ha segnato un gol su rigore alzando poi le braccia al cielo e per questo è stato censurato e insultato, uno così oggi deve parlare di Gabriele Sandri e dei teppisti italiani. Michel Platini è il presidente dell'Uefa, sta in Svizzera ma una fetta del suo cuore è rimasta in Italia. Ha visto in televisione le immagini di una domenica pazzesca, una delle tante nostre, ha ricevuto messaggi mille e domande specifiche dai vertici del calcio italiano; Abete, il presidente federale, ha chiesto quale potrebbe essere la reazione e l'opinione del governo europeo del football in caso di sospensione del campionato a tempo indeterminato.

Da dove incominciamo, presidente Platini?

«Incominciamo da quel ragazzo che è stato ucciso da un poliziotto. Perché gli ha sparato?».

Sono in corso le indagini, poi è accaduto quello che lei ha visto in televisione, la rivolta dei tifosi, degli hooligans.

«Che cosa c'entra l'omicidio in autostrada con il calcio? Nulla. Perché hanno giocato con il lutto al braccio? Se avessero ucciso un fan di Ramazzotti si sarebbe fermato il mondo della musica?».

Lei vuole dire che è contrario alla sospensione dei campionati, che il calcio deve continuare comunque, come accadde all'Heysel in quella notte?

«No, quella fu un'altra storia tragica e da quella notte non ho mai più voluto mettere piede nello stadio di Bruxelles, nonostante cento inviti e cento manifestazioni. No, non dovete confondere quello che succede all'interno del mondo del calcio con ciò che è ai margini o, addirittura, non ha alcun contatto, come l'omicidio di Arezzo».

Non confondiamo. Lei che cosa pensa?

«Penso che l'Italia stia attraversando un momento difficile, penso che il problema non sia calcistico ma sociale e che le responsabilità vadano distribuite».

Da dove partiamo?

«Vi basti un esempio: io faccio una battuta scherzosa su un calciatore o su una partita del vostro campionato e subito scoppia la guerra, la ribellione alle mie parole ironiche, la Francia odia l'Italia, finiamola con questi francesi spocchiosi. Vivete una pressione esagerata ed esasperata su tutto, stampa, televisioni, gente comune, politici. D'accordo la passione ma nei limiti».

È una storia vecchia.

«No. Quando arrivai nell'82 il vostro era un calcio simpatico, gioioso, eravate reduci da qualche scandalo che fa parte della storia dello sport dalla nascita, lo avevate superato, avevate vinto i mondiali e comunque l'atmosfera non aveva i gas di oggi. Tutto è drammatico, tutto è gonfiato».

La violenza è un fenomeno internazionale, avete pagato qualche conto anche voi, i casseurs del Paris Saint Germain, ad esempio, non sono boys scout.

«È un fenomeno circoscritto. Abbiamo avuto un morto anche noi, fuori dallo stadio ma non ci sono state le conseguenze clamorose registrate in Italia. Arresti e processi, fine».

Che cosa significa?

«Significa che il calcio, così come la società, non può essere gestito dalla polizia».

E da chi, allora?

«Dalla giustizia, dalle leggi che vanno scritte, applicate, accettate. Soltanto il rispetto dei codici può far crescere una democrazia».

Il calcio non lo fa?

«Il calcio è in mano al cinque per cento della sua popolazione. Il novantacinque per cento ama il pallone, il resto è teppismo. L'Italia è un Paese bellissimo, pieno di vita, gli state facendo del male».

L'Uefa potrebbe prendere provvedimenti contro i nostri club?

«Io devo proteggere il calcio, devo aiutarlo a crescere, verremo incontro ai diritti delle società di serie B e non affonderemo questo sport, nonostante la volontà e la violenza dei teppisti».

Domenica però la federazione ha rinviato alcune partite e i calciatori sono scesi in campo portando il lutto al braccio.

«Non ne capisco i motivi».

Le immagini da Bergamo hanno mostrato anche i bambini che piangevano. Gli avevano rotto il giocattolo.

«Non soltanto a loro, anche a me, il calcio è un gioco per chi lo ama davvero e per chi non pensa soltanto ai soldi».

C'è una responsabilità dei calciatori, una loro connivenza con certi settori del tifo violento?

«Perché voi giornalisti non vi ponete questa stessa domanda? C'è, da parte vostra, una connivenza con alcuni tifosi? Non esagerate nei titoli, nelle opinioni? Ma non per questo siete i soli responsabili di questo clima acceso. L'ho detto: le colpe vanno distribuite tra tutte le componenti. E a proposito dei bambini io ho una idea».

Quale?

«Di obbligare tutti, dico tutti gli spettatori che entrano allo stadio di presentarsi con un bambino al seguito. Sarebbe l'antidoto migliore, ideale, qualcuno dovrebbe contare fino a dieci prima di alzare la voce o le mani».

I teppisti di Bergamo, di Taranto, di Roma, intanto festeggiano: hanno vinto la loro sfida.

«Il calcio non è roba loro, gli stadi non sono e non devono essere le loro proprietà, il territorio libero per le loro azioni. Se la legge è uguale per tutti allora chi sbaglia deve finire in galera non per due mesi ma per due anni e non entrare mai più in uno stadio. Il calcio non è la discarica di persone represses e depresse».

Lei è ottimista?

«Per forza. Il calcio è di una bellezza rara, l'Italia è uno dei Paesi più belli al mondo. Forse non ve ne siete ancora resi conto ma siete voi stessi a rovinare questo patrimonio che il resto del mondo vi invidia».

Pistorius, i giorni del giudizio:

«Non mi fermerò»

dal nostro inviato
PIERANGELO MOLINARO
COLONIA (Germania)

Ha cominciato correndo in pista, osservato da 15 telecamere e respirando in una maschera che valutava il consumo di ossigeno, poi è entrato in un laboratorio dove il suo corpo è stato completamente scannerizzato per conoscerne ogni millimetro. Un piatto di pasta e poi in palestra, per correre con 30 specchietti speciali attaccati dalla punta delle sue protesi sino al collo. Oggi sarà la volta della cyclette, su cui verranno valutate le sue capacità e muscolari, la resistenza e la forza. Oscar Pistorius, il ventenne sudafricano che ha corso a luglio al Golden Gala di Roma con due protesi al posto della parte inferiore delle gambe e che ha sensibilizzato il mondo sui problemi della disabilità, è a Colonia su richiesta della federazione internazionale in uno dei massimi centri mondiali di Biomeccanica per capire se sarà possibile permettere il sogno di questo ragazzo: partecipare l'anno prossimo all'Olimpiade di Pechino contro atleti normodotati. Nessun campione nella storia dello sport è mai stato analizzato così a fondo.

Pistorius, si sente trattato come un animale?

«No, anzi. Capisco le necessità della IAAF e sono stato trattato con estrema gentilezza da tutti, dal professor Locatelli, che guida il team della federazione, al professor Bruggemann, il responsabile di questa ricerca. E poi questi dati saranno utili anche al mio tecnico, Ampie Louw, per allenarmi meglio».

Cosa è per lei Pechino?

«Un sogno, un sogno e una grandissima motivazione. Ma primo devo qualificarmi ai trials sudafricani a fine marzo. Lo scorso anno

alle selezioni mondiali per Osaka arrivai secondo nei 400, ma non centrai il minimo B, 45"95. Adesso voglio farcela anche per partecipare alla staffetta 4x400».

E se la IAAF dopo queste analisi le dicesse no? La prima risposta potrebbe già arrivare con il consiglio del 23 novembre.

«Mi piacerebbe, ma la federazione ha il diritto di fare le sue valutazioni perché il mio è un caso particolare. Non mi fermerei comunque».

Pensa che le sue protesi al carbonio le diano dei vantaggi?

«E' ciò che loro vogliono valutare. Io non lo so, perché non ho mai corso con un paio di gambe, non conosco la differenza».

Le sue protesi possono avere un'evoluzione tecnologica e permetterle di andare più veloce, le gambe dei suoi avversari no.

«Ma io perdo anche in partenza perché non ho polpacci e piedi a spingere. Ho solo 20 anni, posso anche crescere come atleta».

Ha degli obiettivi?

«Sì, correre in questa stagione i 400 metri sotto i 46 secondi, meglio se 45"5. Solo così posso qualificarmi. Devo migliorare la tecnica della mia partenza, incrementare la velocità nei primi 100 metri, mi sto già allenando duro perché i campionati nazionali sudafricani sono a febbraio e quella è

una grande occasione. Dopo i trials mi allenerò ancora per andare a giugno a gareggiare negli Stati Uniti, quindi valuterò se tornare nei meeting europei».

Comunque lei il prossimo anno sarà a Pechino, perché dopo i Giochi ci sono le Paralimpiadi.

«Certò, ma non ancora esattamente a quali gare prenderò parte. La mia preparazione in questo momento è tutta indirizzata sui 400 metri, ma potrei partecipare anche ai 200, dove devo difendere il titolo che ho conquistato ad Atene 2004, e forse, oltre alla staffetta, anche ai 100, gara in

cui tre anni fa vinsi il bronzo. Però sarebbe bello rimanere tre mesi in Cina...»

Dal Sud Africa l'ha seguita una troupe cinematografica.

«Stanno realizzando un film sulla mia vita, sarà pronto per fine gennaio. Sessanta minuti che dovrebbero diffondere le tv in Gran Bretagna, Francia e Germania. Penso non ci sia nulla di male».

Insomma, è anche un business.

«Più che altro posso aiutare anche gli altri atleti disabili, dare loro coraggio, spingerli a una maggiore professionalità».

Ma lei ha già vinto. Nessuno come lei ha fatto parlare dell'universo della disabilità.

«Ma non mi devo fermare. Se dò visibilità al nostro mondo è una cosa bella. La gente deve capire cosa possiamo fare, non incaponirsi su quello che non possiamo fare».

GAZZETTA
DELLO SPORT

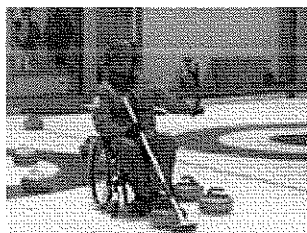
13/11/2007

Stampa della sezione: Home, CANALI TEMATICI Sport, Zoom, Curling in carrozzina, grande Italia: staccato il biglietto per i Mondiali 2008

Zoom

Curling in carrozzina, grande Italia: staccato il biglietto per i Mondiali 2008

Al World Wheelchair Curling Qualifying Competition l'Italia sfodera una grande prestazione e si qualifica per i Mondiali del 2008 a Sursee. In Scozia, gli azzurri battono la Danimarca nella sfida spareggio e staccano il biglietto per la Svizzera



a cura del Cip

ROMA - L'Italcurling ce la fa: riesce alla Nazionale Italiana l'impresa di qualificarsi per i Mondiali del 2008 a Sursee, in Svizzera, un risultato sfumato, lo scorso anno, per poco, molto poco ma che quest'anno i ragazzi allenati da Mauro Maino hanno centrato al termine di un World Wheelchair Curling Qualifying Competition tanto duro quanto emozionante. Le gare, che si sono svolte a Inverness, in Scozia, dal 5 al 9 novembre, hanno visto l'Italia presentarsi all'appuntamento con Andrea Tabanelli (Disabili Sportivi Valdostani), Egidio Marchese (Disabili Sportivi Valdostani), Lucrezia Celentano (Disabili Sportivi Valdostani), Danilo Destro (Ass. Sport di Più), Gabriele Dalla Piccola (S.S. Periscopio Diversamente Abili).

Nove le Rappresentative Nazionali presenti in Scozia: oltre all'Italia, Svezia, Germania, Danimarca, Inghilterra, Finlandia, Repubblica Ceca, Cina e Polonia. Nove squadre per due posti, visto che il World Wheelchair Curling Qualifying Competition assegnava solo alle prime due classificate il biglietto per i prossimi Mondiali di Curling.

Esordio degli azzurri subito positivo, 8 a 2 contro la fortissima Germania, quindi, per i nostri, due sconfitte pesanti ma tutto sommato prevedibili, contro Danimarca (3-9) e Svezia (3-6). Il match contro la Polonia, vinta dall'Italia 7 a 1, ha pareggiato i conti in fatto di vittorie e sconfitte ed ha lanciato gli azzurri al quarto posto al termine dei primi due giorni di gare. Nella quinta sfida del torneo, la squadra di Maino ha battuto la Cina per 11 a 3. Stesso identico punteggio contro l'Inghilterra mentre contro la Finlandia l'Italia si è imposta per 10 a 3.

L'ultima giornata di gare si è aperta con un quartetto al comando: Danimarca, Germania, Italia e Svezia. Vincendo contro la Repubblica Ceca (6-5), gli azzurri hanno conquistato il diritto a giocare lo spareggio. Di fronte, la temibile Danimarca, che già ci aveva battuti nella prima giornata di gare. Questa volta, però, è l'Italia a spuntarla al termine di un sofferto match, con un'altalena di emozioni e capovolgimenti di fronte. Avanti i danesi 1 a 0 al termine del primo end, 1 a 1 dopo i primi due tempi. Ancora avanti di uno la Danimarca dopo tre end,

quindi Italia che piazza un parziale di 3 a 0 nel quarto e la Danimarca che risponde nel quinto imponendosi per 2 a 0. Nel sesto e decisivo tempo, gli azzurri mantengono la calma e giocano alla perfezione, aggiudicandosi l'end (2-0), la partita e centrano la qualificazione per i Mondiali di Sursee. Un trionfo, per la nostra Rappresentativa, cresciuta notevolmente in questi ultimi tempi ed in grado di andare in Svizzera a dire la sua. Nell'altra sfida pareggio, la Svezia ha sconfitto la Germania per 10 a 2.

(12 novembre 2007)

Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

ANTIDOPING

A Pechino per i Giochi aperto un laboratorio

La Cina ha inaugurato l'Agenzia nazionale antidoping aprendo un laboratorio di analisi in vista dei Giochi Olimpici del prossimo anno a Pechino. Saranno circa 4500 i test realizzati per il Cio durante l'Olimpiade, dall'8 al 24 agosto 2008. Per l'Agenzia lavoreranno una sessantina di persone. I laboratori dei siti olimpici saranno infatti rinforzati da esperti dei laboratori accreditati dalla Wada, l'Agenzia mondiale antidoping.

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
13/11/2007

Coni

Granata accusa i vertici per i tagli ad alcuni enti

«Al Coni non si sostiene più la promozione dello sport, ma vige il più bieco formalismo. La revoca del riconoscimento a cinque enti di promozione sportiva, tra cui alcuni storici come il Centro sportivo Fiamma e le Polisportive Salesiane, è un atto gravissimo che getta nel limbo migliaia di società sportive e decine di migliaia di giovani che praticano attività di base». Lo ha detto il responsabile nazionale del dipartimento Politiche culturali di An, Fabio Granata, dopo la decisione della Giunta del Coni, formalizzata dal Consiglio nazionale dell'ente. «I vertici dello sport italiano - ha aggiunto Granata - hanno dimenticato che lo sport deve essere davvero per tutti. Il presidente Petrucci dovrebbe avere un sussulto di dignità e dimettersi».